

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal tribunale di Perugia

Un altro giornalista «sospeso»: è Macaluso

«Interdetto» per un mese. La stessa pena al direttore responsabile dell'«Unità»

Dal nostro corrispondente PERUGIA — Il tribunale di Perugia ha condannato Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità», e il direttore responsabile Guido Dell'Aquila, alla sospensione per un mese dall'esercizio della professione e a multe di un milione di lire il primo e settemilioni lire il secondo. L'accusa era di diffamazione ai danni di Achille Gallucci, procuratore della Repubblica a Roma al momento dell'uscita dell'articolo incriminato, un articolo che Macaluso scrisse per denunciare le tante trame oscure dello Stato italiano, dalla P2, al caso Cirillo, all'incriminazione per contrabbando di sigarette del capo dei monopoli di Stato. La parte dell'articolo che il magistrato romano aveva contestato è per la quale Macaluso è stato rinviato a giudizio era quella in cui si affermava che «la logica che ha mosso non solo la Procura, ma chi lavorò per la avocazione a Roma di tutti i procedimenti, è indirizzata a ridimensionare e seppellire». Il riferimento era all'inchiesta giudiziaria sulla loggia massonica P2, svolta a Roma appunto da Achille Gallucci e che si conclude con il proscioglimento di quasi tutti gli imputati. Ieri il tribunale, presidente Tontori Montalto e pubblico ministero il dottor Centrone, ha dunque emesso una sentenza di condanna (e non è la prima volta che questo accade a Perugia) in cui con la pena pecuniaria viene inflitta anche quella dell'interdizione dall'esercizio della professione dal momento che in ossequio al famoso «decalogo» del comportamento del giornalista,

sancto da una sentenza della Cassazione che fece all'epoca molto discutere. Infatti subito dopo quella sentenza fu proprio il tribunale di Perugia ad emettere sentenza di condanna all'interdizione dall'esercizio della professione nei confronti di altri giornalisti: Piero Pratesi e Valentino Parlato.

Il pubblico ministero, dottor Centrone, aveva chiesto la sospensione, ma pene pecuniarie inferiori. La Corte quindi non solo ha accolto la tesi del Pm, ma ha anche aumentato di qualche centinaio di migliaia di lire la multa. È stata inoltre disposta la pubblicazione della sentenza su «l'Unità» ed il pagamento del danno quantificato in 10 mila lire.

C'è da ricordare che questa vicenda ebbe un prologo alquanto strano. Macaluso infatti fu rinviato a giudizio dalla magistratura perugina senza che questa chiedesse l'autorizzazione a procedere, trattandosi di un parlamentare. Fu invece lo stesso direttore de «l'Unità» a chiedere al Senato l'autorizzazione a procedere, non volendosi avvalere dell'immunità parlamentare. Ma c'è di più. In occasione di questo rinvio a giudizio il tribunale di Perugia non è mai stato informato del quale legge d'ufficio in difesa di Emanuele Macaluso l'avvocato Fabio Dean, che a sua volta difendeva Achille Gallucci in altre vicende sempre riguardanti il caso in questione. Ieri invece a difendere il direttore de «l'Unità» c'erano gli avvocati Alberto Dall'Orta e Graziella Brutti.

Franco Arcuti



La brigatista Barbara Balzerani

Super-ricercata dal 1978, condannata all'ergastolo per Moro

Presenza Barbara Balzerani Era l'ultimo capo delle Br Forse ha deciso l'agguato a Tarantelli

I carabinieri l'hanno arrestata a Ostia - Bloccata mentre stava per sparare - Catturato anche un altro brigatista - Nel covo, individuato da tempo, trovati una mitraglietta come quella con cui venne ucciso l'economista, altre armi e documenti

RIVELAZIONE DEL KILLER

Ali Agca: «Pazienza venne a trovarmi in carcere»

Nel racconto di Ali Agca spunta ora un terzo «lupo grigio» che era presente all'attentato al papa, ma viene alla luce per la prima volta anche il nome di Francesco Pazienza. «Venne in carcere ad Ascoli Piceno, promettendomi libertà e un passaporto, pregandomi di parlare...». La rivelazione, ovviamente da verificare, conferma i sospetti sul pilotaggio del killer turco e ripropone la questione dei servizi deviati e del carcere di Ascoli, crocevia delle più oscure trame.

A PAG. 3



ROMA — Il riquadro sulla foto mostra il terzo complice di Ali Agca

ATTENTATO A FRANCOFORTE

Strage in aeroporto Bomba causa tre morti (due bimbi)

Un feroce attentato all'aeroporto di Francoforte ha provocato la morte di tre persone (tra cui due bambini) e 32 feriti. Un ordigno potentissimo, sistemato in un cestino, è esploso alle 14,42 presso il banco informazioni della Lufthansa, che si trova a venti metri da quello dell'Alitalia. Il personale della compagnia italiana è rimasto incolume. La notizia di un'altra bomba, disinnescata in tempo, è stata poi smentita. Finora l'attentato non è stato rivendicato.

A PAG. 5



FRANCOFORTE — Una vittima dell'attentato mentre viene soccorsa

ROMA — Con le cefalù sul viso e ingrassata, col dito sul grilletto della pistola la cui canna fuoriesce da una berretta coperta da un foulard nero, «l'imprendibile» è stata presa così: in una strada di Ostia, il quartiere «marino» della capitale, dopo dieci anni di lotta armata e dopo sei di latitanza. Dopo che una triste fama di «primula rossa» l'aveva accompagnata nei bollettini di polizia e nelle segnalazioni dei servizi segreti di mezzo mondo.

Barbara Balzerani, nata 36 anni fa a Colferaro, condannata all'ergastolo per il delitto Moro e a decine e decine d'anni di carcere per una lunga sequenza di delitti, da ieri mattina è assicurata alla giustizia. Era considerata il capo di ciò che rimaneva delle «Brigate rosse», la mente che negli ultimi anni ha cercato di riunificare gli spezzoni del partito armato, molto probabilmente l'organizzatore dell'ultimo, tragico, agguato br: quello in cui fu assassinato il professor Ezio Tarantelli. Con lei è stato arrestato Gianni Pelosi, romano, 28 anni, proveniente dall'area dell'autonomia. Forse è stato lui l'omicida del giudice Paolo Borsari. I carabinieri controllavano la coppia già da una decina di giorni. Forse c'era una stata una «soffiata», forse un'informazione raccolta all'estero, probabilmente in Francia dove ha trovato rifugio una fitta «colonia» di ex terroristi italiani. Sta di fatto che il reparto operativo dei carabinieri l'aveva intercettato il covo: via Diego Simonetti 54 in pieno centro di Ostia. La Balzerani e Pelosi vivevano qui da tre mesi. Conducevano una vita molto ritirata, attenti a non far il minimo rumore, senza visite di alcun tipo. Entrambi di mattino uscivano presto e solamente il sabato rientravano con grosse buste di cibo. Nessuno aveva dei sospetti su di loro. Era stato il Pelosi a presentarsi alla proprietaria, Paola Minucci di Roma, per affittare l'appartamento proprio davanti a quello di un magistrato e nel condominio, abitato da molti politici e da hostess, presto si erano abituati a quella discreta presenza. Gianni Pelosi a più riprese aveva dichiarato di essere un parente della proprietaria.

Ieri mattina l'operazione. Lui esce di casa alle 7, lei quando mancano pochi minuti alle 8. Tutto regolare, come sempre. I carabinieri vanno a botta sicura. La Balzerani non s'accorge d'essere seguita quando imbocca la porta del bar «Tropical» dove abitualmente consuma la colazione. Alle 9,15 otto carabinieri in borghese si presentano dal portiere dello stabile, Paolo Pallotta, 29 anni, umbro, moglie e un figlio. Cade dalle nuvole quando gli dicono cosa sono venuti a fare. I carabinieri lo portano con sé, su al primo piano all'Internò 3. Suonano ma nessuno risponde. Evidentemente stanno cercando altri complici. Hanno, perfino, le chiavi di casa i carabinieri. Aprono la porta e si chiudono dentro. Fino alle 16 quando ne riescono con valigie e un pesante baule. Nel frattempo auto civetta controllano l'entrata di via Simonetti mentre un altro gruppo di carabinieri è sulle orme di Barbara Balzerani. La vogliono prendere in un posto scuro, lontano dalla gente, per evitare i rischi di un conflitto a fuoco. Lei è vestita di bianco, pantaloni e maglietta, con i capelli raccolti sulla testa, borsetta e foulard nero. Ancora c'è dell'incertezza sulla sua identità. Non assomiglia nemmeno un po' alla foto segnata che hanno in mano: quella della ragazza con il

Mauro Montali

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Manovre e sospetti fanno salire d'improvviso la tensione attorno alla scadenza del Quirinale

Sconcertante incontro Craxi-Almirante

Il capo del Msi elogia la «sensibilità» del presidente del Consiglio - Napolitano: «Un riconoscimento poco invidiabile» - Il Psi avverte De Mita: si a Cossiga ma a condizione che la Dc si dimostri compatta sul candidato - Oggi l'incontro con il Pci

ROMA — De Mita ieri ha fatto ricorso a un vecchio adagio popolare per ridimensionare gli ottimismo alquanto avventati che la stessa segreteria democristiana aveva alimentato, la sera prima, sulla possibilità di una rapida elezione del Capo dello Stato: «Quando le cose difficili ti sembrano facili vuol dire che non hai capito», ha detto il leader democristiano, guarda caso, proprio alla fine dell'incontro con la delegazione socialista. Nonostante le dichiarazioni pubbliche cordiali e distensive, l'impressione è che in realtà, da un colloquio «conclusosi bene ma diplomaticamente» (come sottolineava il socialista Formica), De Mita abbia tratto soprattutto

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Il lettore troverà qui a lato l'inaspettata e clamorosa notizia dell'incontro Craxi-Almirante sull'elezione del presidente della Repubblica, e con essa, il severo giudizio espresso dal compagno Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera. In effetti si tratta di un'iniziativa stupefacente per più ragioni, formali e sostanziali. Se Craxi ha incontrato Almirante nella sua veste di presidente del Consiglio, non si capisce a che titolo si sia parlato delle elezioni presidenziali: il governo infatti non ha «sue» consultazioni — improprie istituzionalmente — da fare in proposito. Se invece Craxi ha incontrato Almirante nella sua veste di segretario del Psi, non si capisce quale sia la funzione della delegazione ufficiale socialista, la quale

nelle stesse ore incontrava i rappresentanti della Dc, che stanno consultando le forze costituzionali. Sul piano della sostanza, lo sconcerto non è minore. Fino a qualche giorno fa autorevoli esponenti socialisti scrivevano sull'«Avanti!» che ci doveva essere un candidato del partito da «offrire» agli altri. Avanti ieri Craxi, come segretario del Psi, aveva mostrato (nell'incontro con Natta) di non essere d'accordo su questa posizione e di essere invece propenso ad una consultazione preliminare tra «le forze politiche costituzionali». Ieri, ricevendo Almirante, nuova posizione con la ambigua chiamata in campo dei fascisti. Il pasticcio o l'imbroglio — al di là della sua gravità — ha

Ma a che servono questi altri pasticci?

alcuni bersagli. In primo luogo un metodo politico non obsoleto che vuole le forze fondatrici della Repubblica cercare un accordo e un consenso sul candidato alla Presidenza della Repubblica. In secondo luogo la Dc,

come del resto dice Almirante, contraccambiando il favore, quando elogia l'incontro che dà una «lezione di democrazia e di sensibilità politica al segretario della Dc» e costituisce «la giusta e corretta risposta alle ostinate, antidemocratiche e anticostituzionali, oltreché impotenti e ridicole preclusioni demitiane».

Difficile dire cosa potrà accadere ora, ma è certo che l'iniziativa di Craxi ha introdotto un elemento di ulteriore complicazione e turbativa nella delicata vicenda politica dell'elezione del Capo dello Stato.

che in altri referendum il Msi aveva votato con la Dc o con altri partiti. Adesso Claudio Martelli afferma, a giustificazione dell'incontro Craxi-Almirante, che i comunisti avrebbero «ribattezzato» il Msi. Incredibile. A noi non è mai capitato di consultare il Msi per il referendum. Accade invece che Almirante venga consultato e si senta legittimato di un incontro col quale — afferma — il Msi è stato riconosciuto come un «necessario interlocutore», quale «partito che più di ogni altro chiede l'elezione del presidente della Repubblica sia sottratta alla partitocrazia di regime». Fino alla chiusura del giornale non abbiamo sentito ancora una protesta o un chiarimento sulla natura di questa esemplare dichiarazione.

Nell'interno

Lama: «Subito il dialogo» Tensioni nei congressi Cisl

Lama ha proposto a Cisl e Uil «la sollecita apertura del dialogo» per definire una comune piattaforma con cui affrontare la trattativa e costruire un «patto per il lavoro». Tensioni nella campagna congressuale Cisl. ALLE PAGG. 2 E 10

Arrestato per hashish il regista Dario Argento

Il regista Dario Argento e la sua ex compagna, l'attrice Daria Nicolodi, sono stati arrestati ieri dalla Guardia di Finanza per detenzione di stupefacenti. I due artisti avevano nelle rispettive case, a Roma, circa 23 grammi di hashish. Il signore del thralling, così Argento è stato definito, reduce dal successo di «Phenomena» (tre miliardi di incasso in Italia), stava lavorando ad una sua produzione del regista Lambert Bava. Perquisiti anche gli studi De Paolis. A PAG. 5

È destinato a decadere il decreto sul condono

Il decreto sul condono edilizio sembra destinato a decadere. Al Senato, la maggioranza ha rovesciato le scelte operate alla Camera e ha attaccato duramente il ministro Nicolazzi. Oggi forse l'annuncio definitivo. A PAG. 6

Coppa Italia: passano Milan, Samp, Fiorentina e Inter

Milan, Samp, Fiorentina e Inter si sono qualificate per le semifinali di Coppa Italia. Questi i risultati di ieri sera: Samp-Torino 4-2; Juventus-Milan 0-1; Fiorentina-Parma 3-0; Inter-Verona 5-1 dopo i supplementari. NELLO SPORT

ULTIM'ORA

Libano, sessanta morti (molte donne e bambini) per autobomba a Tripoli

BEIRUT — Un'automobile imbottita di tritolo è esplosa ieri sera a Tripoli, nel Libano settentrionale, causando la morte di almeno 60 persone e il ferimento di una ottantina. Tra le vittime numerose donne e bambini. L'auto, che conteneva 50 chili di tritolo, è esplosa sul lungomare di Tripoli dinanzi ad un negozio di gelati, mentre erano in corso le celebrazioni per la fine del mese di digiuno del Ramadan. L'esplosione è stata così violenta che alcune persone e automobili che transitavano in quel momento sono stati proiettati in mare. L'attentato non è stato rivendicato.

Perché saggi la disponibilità di Israele a liberare i 700 prigionieri sciiti

Reagan chiede l'aiuto della Croce Rossa

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno chiesto formalmente alla Croce Rossa di mettersi in contatto con Israele per saggiare le sue intenzioni circa il rilascio dei settecento sciiti prigionieri degli israeliani in cambio di circa quaranta passeggeri del Boeing 727 della Twa dirottato su Beirut. La notizia, anticipata dal «New York Times», è stata ieri ufficialmente confermata a Ginevra dal portavoce della Croce Rossa Jean-Jacques Kurz il quale ha aggiunto di attendere che il governo di Tel Aviv si metta in contatto: «Spetta a loro — ha detto infatti Kurz — mettersi in contatto con noi. Per il momento noi non stiamo facendo opera di mediazione, né stiamo trattando. Se altri prendono qualche decisione ci te-

niamo pronti a contribuire ad attuarla». A Washington funzionari dell'amministrazione hanno detto di augurarsi che la Croce Rossa possa contribuire a porre fine alla drammatica vicenda degli ostaggi facendo salvo l'atteggiamento di intransigenza sinora avuto nella vicenda da Israele e dagli Stati Uniti. A questo fine dovrebbero servire gli incontri che sia il presidente Reagan, sia il segretario di Stato Shultz, si il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale McFarlane, avranno oggi e domani con il presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa Alexander Hay.

Da Israele si è avuto un primo segno di disponibilità: il primo ministro Shimon Peres ha infatti detto di esser disposto ad incontrare un rappresentante della Croce Rossa anche se ha escluso che Tel Aviv possa condurre «con lui alcun negoziato». Di questo il presidente Reagan non ha parlato direttamente nella conferenza stampa di ieri notte, quasi interamente dedicata alla vicenda degli ostaggi di Beirut, ma tutte le sue affermazioni sono state improntate alla prudenza e calibrate per non turbare i delicati equilibri negoziali che si vanno costruendo. Dietro la riaffermazione della linea della fermezza — ha chiesto il «riscatto senza condizioni» degli ostaggi e ha ribadito che l'America «non farà mai concessioni ai terroristi, né chie-

(Segue in ultima)

Presentata a Bonn proposta comune Spd e Sed per zone libere da armi chimiche in Europa

BONN — Spd e Sed propongono insieme la creazione di una zona libera da armi chimiche nell'Europa centrale. Esponenti dei due partiti hanno presentato congiuntamente, ieri a Bonn, una «dichiarazione comune» e una «proposta quadro» che sono il frutto di una lunga serie di consultazioni, avviate il 14 marzo dell'anno scorso. È la prima volta che uno dei grandi partiti della Repubblica Federale e la Sed, il partito socialista unificato che esercita il potere nella Repubblica Democratica Tedesca, raggiungono un accordo su un argomento di tale rilievo politico. La circostanza è stata sottolineata ampiamente, nella conferenza stampa di ieri, tanto dagli esponenti socialdemocratici Karsten Voigt, Egon Bahr, Hermann Scheer e Uwe Stehr (praticamente tutto lo stato maggiore del partito per le questioni del disarmo), quanto dai rappresentanti della Sed Hermann Axen, membro del Politburo e segretario del Cc, Manfred Uschner, Karlheinz Lohs, Karl-Heinz Wagner e Klaus-Dieter Ernst. Ma non è questo l'unico motivo di interesse europeo dalla presentazione del lavoro comune. La «dichiarazione» e la «proposta quadro» esprimono infatti novità rilevanti anche e soprattutto per il loro contenuto.

(Segue in ultima)

Paolo Soldini